

90° Dedicazione Santuario Madonna di s. Valeria
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Seregno, Parrocchia di S. Valeria
29 settembre 2020.

90 anni: tempo di grazia

1. L'ambiguità del tempo.

Ma, in fin dei conti, il tempo è amico o nemico dell'uomo? Vivere nel tempo è un bene o un male?

I cristiani si trovano a proprio agio nella storia o sarebbero più a loro agio fuori dalla storia?

La ricorrenza dei grandi anniversari pone queste domande: 90 anni di storia sono una ricorrenza che fa pensare.

Gli uomini e le donne di questo nostro tempo sono più inclini al lamento che all'entusiasmo. Perciò il tempo si rivela dannoso e nemico.

Il tempo infatti fa invecchiare, gli anni passano e le forze si logorano, la bellezza svanisce sotto le rughe, gli entusiasmi si spengono, gli amori si stancano. Il tempo si impone come il declino della vita e il suo inarrestabile andare verso la morte.

Il tempo incalza, mette fretta, non è mai abbastanza, ti sfugge, passa troppo in fretta, impone di fare le cose di fretta, non c'è mai tempo per fermarsi nelle cose piacevoli, nei rapporti gratificanti. Il tempo incalza, costringe a correre, in fretta, più in fretta!

Il tempo non passa mai, aspetti e aspetti e quello che aspetti non arriva. Il tempo è noioso, quando sei solo in casa e nessuno si ricorda di te: non succede mai niente, nessuno che venga a trovarti, nessuno che ti telefoni, giornate vuote! Il tempo è opprimente nella durata di quello che ti tormenta, quando un male ti affligge, un dolore penetra nella carne. Il tempo si presenta come nemico e dannoso.

2. La festa per rivelare la grazia del tempo.

Ma la celebrazione del 90° di consacrazione di questo santuario è una festa, è la celebrazione del senso cristiano del tempo. I cristiani sono realisti, sanno che il tempo può essere anche nemico e dannoso, però imparano a pensare non a partire dai malumori, piuttosto a partire dalla Parola che rivela lo sguardo di Dio sul tempo.

Il tempo è oggi (cfr Lc 19,5; 19,9).

Per il cristiano il tempo è oggi, è l'occasione da non perdere, è l'esperienza dello sguardo penetrante di Gesù che dice a Zaccheo: *“oggi devo fermarmi a casa tua”*; *“oggi per questa casa è venuta la salvezza”*.

Il tempo è occasione, è offerta dell'incontro, è festa della salvezza.

Chi vive il tempo come occasione di salvezza *scende in fretta e accoglie Gesù pieno di gioia*. Chi vive il tempo come occasione, si sveglia ogni mattino e si dispone ad accogliere Gesù pieno di gioia, perché ogni giorno è grazia, ogni giorno è incontro, ogni giorno è lo stupore di riconoscere che Gesù cerca proprio me: adesso che sono giovane, adesso che sono malato, adesso che sono peccatore, adesso che decido la mia conversione, adesso che sono malato o preoccupato per la malattia di una persona cara, adesso che sono pieno di vigore e di slancio generoso, adesso che sono stanco e affaticato. Per il cristiano il tempo è occasione per rispondere al Signore che chiama, per accogliere il Signore che bussa alla porta di casa mia:

Il tempo è pazienza per costruire: ma ciascuno stia attento a come costruisce (cfr. 1Cor 3,10).

Il tempo è la durata che permette di costruire, è la pazienza che sopporta le fatiche perché collabora alla grande impresa di costruire *il tempio di Dio che siete voi* (1Cor 3,17). Il cristiano vive la durata non come un logoramento e un invecchiamento, ma come la condizione per costruire, per dare concretezza alle intuizioni, per portare a compimento la sua risposta alla vocazione santa che dà senso alla sua vita. Non basta l'intuizione di un momento per compiere la grande impresa, non basta lo slancio di una stagione, non basta l'innamoramento, l'amore domanda fedeltà, l'impresa richiede costanza, la seminazione sa aspettare il germogliare e il maturare della messe.

Il cristiano comincia ogni giorno come il tempo della responsabilità: *ciascuno stia attento a come costruisce*. L'opera educativa, l'impegno professionale, il servizio della carità, tutte le cose grandi, tutte le imprese che lasciano traccia nella storia di una famiglia, di una comunità, di una civiltà sono frutto della tenace costanza, della pazienza non senza sofferenze e fatiche per dire che il nome cristiano dell'amore è “fedeltà”, fino alla fine,

sull'esempio di Gesù, che *avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine* (Gv 13,1).

3. *Il tempo è attesa: verso la porta che guarda a oriente* (Ez 43,1).

Il profeta sta come di sentinella presso la porta che guarda a oriente. Aspetta. Invoca. Sospira. Quando si manifesterà la gloria del Signore? *La gloria del Dio di Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria* (Ez 43,2).

Il tempo per il credente è il tempo dell'attesa. La gloria del Signore non è uno splendore che travolge ogni resistenza e trionfa di ogni ostilità. È la promessa che tiene viva la speranza, è la preghiera che sospira: *fino a quando, Signore? fino a quando?* è l'invito alla vigilanza, come quella del servo che attende il ritorno del padrone, come quella della vergine saggia che tiene accesa la sua lampada in attesa del ritorno dello sposo.

Il cristiano vive nella speranza.

90 anni sono pochi? Sono tanti? Il mondo è invecchiato? Il mondo è diventato peggiore o è diventato migliore?

Noi, i discepoli del Signore non siamo incaricati del giudizio, non siamo quelli del raccolto, ma quelli della semina e perciò viviamo il tempo come la condizione adatta per seminare.

Viviamo il tempo come l'occasione di oggi per accogliere il Signore, pieni di gioia, e la sua salvezza.

Viviamo il tempo come l'impegno costante, paziente, responsabile per edificare secondo la sapienza di Dio e la nostra vocazione.

Viviamo il tempo come la veglia nella notte, in attesa che venga il Signore nella gloria.

Occasione. Costanza. Speranza.